

1-5-1970

Migliarino: una macchia minacciata

Da vent'anni gli enti di cultura chiedono che la pineta e l'attigua tenuta di San Rossore siano dichiarate parco nazionale. Il recente piano regolatore di Vecchiano prevede invece la costruzione di un numero di vani pari a quelli di Sondrio o di Belluno

Pisa, aprile.

Tutto è predisposto per lo sterminio della più bella pineta litoranea italiana, la Macchia di Migliarino in provincia di Pisa, tra Torre del Lago e il Serchio. Sono oltre duemila ettari, tra l'Aurella e il mare, e costituiscono il nucleo centrale di quel grandioso comprensorio forestale che si estende fra Viareggio e l'Arno e comprende a nord la Macchia Lucchese (o pineta di Levante) di cinquecento ettari, a sud la tenuta di San Rossore, di oltre cinquemila ettari; con uno sviluppo costiero di una ventina di chilometri.

Sono almeno vent'anni che gli enti di cultura propongono l'istituzione in questo territorio del parco nazionale «San Rossore-Migliarino», a difesa del suo straordinario valore scientifico, naturalistico, urbanistico e ricreativo. Una proposta di non eccessiva difficoltà di attuazione, se si tien conto che la Macchia Lucchese e la tenuta di San Rossore sono già di proprietà pubblica: la prima appartiene al demanio comunale di Viareggio, la seconda alla presidenza della Repubblica. Restava, di proprietà privata, la Macchia di Migliarino, che un tempestivo intervento dello Stato (per via di accordi, acquisti ed espropri) avrebbe potuto definitivamente salvare. Ed è invece contro questa, punto di minor resistenza del comprensorio, che si sono abbattuti i colpi d'ariete della speculazione edilizia, che oggi è riuscita a condurre in porto la prima parte della sua offensiva.

Lo strumento col quale si intende distruggere, privatizzare e sottrarre al pubblico godimento la Macchia di Migliarino è il piano regolatore che il piccolo comune di Vecchiano, territorialmente competente, ha predisposto e adottato alcuni mesi fa. Un piano regolatore che può servire come esempio di aberrazione urbanistica e che annulla tutti i faticosi progressi registrati in questi ultimi anni in merito alla conservazione delle nostre più preziose risorse naturali.

In breve, il piano di Vecchiano prevede tre vastissime zone edificabili. Nella prima, defini-

ta non si sa perché «agricolo-panoramica», ed estesa per circa 500 ettari, in tutta l'ansa del Serchio, è possibile costruire un milione di metri cubi, ossia 10.000 vani, pari ad altrettanti abitanti. Nella seconda, definita «turistica» (240 ettari nella parte settentrionale della Macchia), è possibile costruire 1.200.000 metri cubi, pari ad altri 12.000 vani-abitanti. La terza, litoranea, è definita «balneare»: in essa, lungo tutto l'arenile è consentito costruire «ristoranti, hotels, negozi, servizi sociali» eccetera, per un presumibile totale di altri 9.700 vani-abitanti. Si prevede insomma di insediare nella Macchia di Migliarino una popolazione di circa 30.000 persone; di infilare cioè tra i suoi pini una città come Cecina, Sondrio o Belluno. Con il che è detto tutto.

Come si sia giunti a questo, è una fosca storia di pressioni politiche, di cedimenti ministeriali, di baratti fra partiti, di inadempimenti amministrativi (e si tenga conto, a dimostrare cosa servono le leggi in Italia, che la zona è da gran tempo sottoposta sia al vincolo paesistico sia a quello idrogeologico). I primi progetti di lottizzazione indiscriminata risalgono al 1955, e vengono bocciati dalla pubblica istruzione, che poi ci ripensa e cede al solito compromesso, autorizzando nel 1958 l'edificabilità della parte settentrionale della tenuta (i 240 ettari dell'attuale «zona turistica» coi suoi previsti 12 mila abitanti). Segue nel 1961 la convenzione tra i proprietari (i Salviati) e il comune di Vecchiano, approvata a ritmo di record da tutte le autorità superiori.

Vengono quindi costituite otto società per l'acquisto, la vendita e la lottizzazione dei terreni: società, vuole dirlo, a forte partecipazione socialista, l'ultimo partito che ci saremmo aspettati di trovare coinvolto in una simile operazione. Infine, la convenzione viene inserita nel piano regolatore di Vecchiano, il quale, tanto per non sbagliare, estende la fabbricabilità alle altre zone che abbiamo detto, in pratica riproponendo l'originale programma di sostanziale annientamento della tenuta.

Così facendo, il piccolo comune di Vecchiano (che oltretutto è riuscito a mandare a monte, con decisione unilaterale, il piano intercomunale con Viareggio imposto dai Lavori Pubblici per studiare l'assetto coordinato del territorio), si pone sprezzantemente in contrasto con tutta la cultura italiana. Per il parco nazionale San Rossore-Migliarino si è pronunciata fin dal 1948 la società botanica italiana, nel 1953 l'Accademia dei Lincei, nel 1962 il consiglio delle facoltà matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Pisa, e la stessa commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali.

Nel 1965 «Italia Nostra» riunisce a Pisa scienziati, urbanisti e forestali, che illustrano l'enorme valore paesistico e naturalistico, le finalità sociali dell'auspicato parco nazionale, e ribadiscono l'assoluta necessità della conservazione integrale della foresta costiera, per la sua essenziale funzione di consolidamento del suolo, di difesa delle colture retrostanti, di regolazione idrica e termica; ogni insediamento, ogni costruzione non può che portare gradualmente alla morte della vegetazione, e quindi a una perdita irreparabile per la regione e per tutto il paese. Una proposta di legge per il parco nazionale, inserito in un piano comprensorio esteso da Viareggio fino a nord di Livorno (firmatari Francesco Malfatti e altri), viene presentata in parlamento nel 1965, ripresentata nel 1969, ma mai discussa.

Il parco nazionale San Rossore-Migliarino è previsto dal «Progetto 80». Ed è compreso nella lista dei «biotopi» da conservare rigorosamente, predisposta dal Consiglio nazionale delle ricerche, come primo (e ahimè unico) contributo italiano all'annata europea per la conservazione della natura. E lo stesso consiglio nazionale delle ricerche, riaffermando recentemente «l'intangibilità degli ultimi lembi delle preziose pinete tirreniche», ha invitato «tutti i poteri pubblici interessati» al «riesame del piano regolatore di Vecchiano, la cui attuazione porterebbe al riprovevole sperpero di un patrimonio naturalistico e paesistico

che interessa tutto il nostro paese, ma riguarda anche, più che non si creda comunemente, sostanziali interessi delle popolazioni locali».

La battaglia tra interesse pubblico e interesse privato resta dunque apertissima; ed è ragionevole confidare che la disastrosa iniziativa di Vecchiano venga bloccata. Occorre oltretutto impedire l'assurdo che una proprietà pubblica e conservata nel pubblico interesse (San Rossore) serva a «valorizzare», con la sua semplice presenza di zona inalterata e naturale, terreni privati (Migliarino), favorendo in essi il dilagare della speculazione edilizia. (Come stava per capitare con la progettata lottizzazione di Capocotta adiacente alla tenuta presidenziale di Castelporziano, tra Roma e il mare).

Ma c'è dell'altro a confortarci nella nostra fiducia: il piano regolatore di Vecchiano ha compiuto appena il primo passo del suo iter. Ora dovrà passare all'esame del Consiglio superiore del ministero dei lavori pubblici, il cui orientamento in materia di difesa dei valori naturali si è fatto sempre più rigoroso in questi ultimi anni. Ha bocciato le lottizzazioni dell'Appia Antica, di Capocotta, boccia una dopo l'altra le lottizzazioni presentate dai comuni del parco nazionale d'Abruzzo, eccetera: tutto fa prevedere che boccerà anche il progettato sterminio della Macchia di Migliarino.

Antonio Cederna

Il premio «Acqui storia» alla terza edizione

L'Ente provinciale per il turismo di Alessandria e l'Azienda autonoma della stazione di cura di Acqui Terme hanno bandito la terza edizione del premio «Acqui storia», dedicato alla memoria della Divisione Acqui che, nel 1943 a Cefalonia, diede inizio col proprio sacrificio alla lotta armata di Liberazione. Al libro vincente sarà assegnato un premio di un milione di lire. Potranno concorrere opere di autori italiani e stranieri che trattino argomenti storici compresi nel periodo che va dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni.